

Anteprima gratuita – primi capitoli



Lascia che il Silenzio ti guidi tra parole che
vibrano come mantra. In questo libro, l'Amore
Eterno non è descritto: è riconosciuto. Una
narrazione simbolica che è soglia, eco, risveglio.
Per chi sente che la Felicità non si cerca:
si È, in Eterno.

Tu Amore Senzاتempo

*Romanzo spirituale per anime in ascolto, un intenso pellegrinaggio
interiore tra Verità, pura Luce e Sacro Silenzio.*

Andrea Pangos

Anteprima gratuita – primi capitoli

www.andreapangos.org

Marzo 2025

Copyright © 2025 Andrea Pangos

Vuoi partecipare a un corso di Andrea Pangos o organizzarne uno nella tua città o tramite Zoom?

andreapangoscorsi@gmail.com



Andrea Pangos è un ricercatore spirituale, autore e formatore **attivo da quasi 25 anni**, impegnato nella crescita interiore, nella trasformazione della coscienza e nella guarigione emozionale e spirituale.

Libri pubblicati

Andrea Pangos è autore di **oltre 20 opere** dedicate alla consapevolezza, alla guarigione interiore, alla Cabala, all'Induismo e all'approccio scientifico alla spiritualità, tra cui:

1. *Il Cavaliere delle Energie*
2. *Eternamente Qua*
3. *Amare*
4. *Trasformare il rancore in Perdono*
5. *Tutto è già Illuminato – Risolto – Guarito per Tutto*
6. *Coscienza, Spiritualità e Scienza*
7. *Zero a Zero*
8. *Karma e Incarnazione*
9. *Mente la mente?*

10. *Guarire dai traumi dal concepimento alla nascita*
11. *Seguire la via del Cuore*
12. *Illuminare e guarire le 5 ferite dell'infanzia*
13. *OceanOnda*
14. *Oltre la colpa: Vivere liberi*
15. *Le Tre Chiavi per la Trasformazione Autentica*
16. *Tu Amore Senzatempo*
17. *Il Codice Segreto della Cabala*
18. *Lo Spazio Uno e Trino*
19. *La Felicità dell'Amore Eterno*
20. *A Immagine di Dio – Adam Kadmon e la Danza di ParaShiva e ParaShakti*

Sommario

Tra Vuoto ed Eternità	9
L'Onda dell'Eterno	19
Bussare alla Luce	23
Augurare Felicità	31
Dio è Felicità Assoluta	33
Evoluzionario: il viaggio verso Sé	41
Sei l'Amore che Vuoi	46
La Felicità ti sta cercando	54
TrovaTi	63
L'Autobus TuttoLuce	64
I dieci comandamenti per il Regno della Felicità	77
Viaggiare o pulsare?	81
La Verità e la nuvola delle paure	97
Ombre che si rivelano come luce	106
Oltre il culto della sofferenza	108
Un oltre necessario	122
Responsabilità senza colpa: la via della Libertà	124
Un mondo rivelato	135
Il corpo come Tempio: la via per la Totalità	136
Luce nella Luce	151
Oltre l'Illusione: la busta argentea e il Risveglio	153
Messaggi oltre la soglia: lettere di un risveglio	165
A 999 millimetri dal Mistero: Il Disco dei Sette Anelli	169
Il Cavaliere e Pyron: l'unione invisibile	178
Dal gelo delle paure al Fuoco della Verità	190
L'Oceano del Sé	207
La Beatitudine e il messaggio degli argoniani	209
Il Silenzio delle Galassie	224
Il Respirò della Felicità	230
L'Occhio della Saggezza Infinita	232

Catene invisibili, libertà immaginata	239
Libertà e ancora Libertà, Oltre il Tempo	253
Il Drago e lo Specchio: il viaggio oltre le ombre	255
La Luce della Liberazione	269
La raccomandata galattica	272
Autofiction senza patente	285
Io Spazio a Te Spazio	287
Il Cuore di Buongiorno Amore	294
La Pace che Siamo	305
La Griglia cubica dell'Eternità	307
Il Respiro della Coscienza	321
L'oscillatore perpetuo: ritmo dello Spazio	322
Libertà, Uguaglianza, Fratellanza	336
Il Cristallo Sacro di Madre Terra	338
L'Onda dell'Eterno	346
Tu Sei il Regno	350

Tra Vuoto ed Eternità

Il mare si stendeva davanti a lui, sconfinato e silenzioso, custode di segreti dimenticati. Sopra, la notte, trapunta di stelle, sembrava dialogare con le acque in un linguaggio arcano, invisibile agli occhi comuni. Ogni stella riflessa danzava con le onde, intrecciando il visibile e l'invisibile in un respiro eterno.

Vicino alla riva, brillavano stelle marine, vive e luminose come gemme sommerse, tracciando uno Zodiaco invisibile. Più avanti, scogli scuri emergevano come antichi guardiani, levigati dal tempo e dalle maree, testimoni di una danza infinita tra spirito e materia.

Un soffio lieve, impercettibile ma costante, sembrava il filo conduttore di quell'armonia segreta: un respiro universale che abbracciava cielo e mare. Sopra, gabbiani tracciavano cerchi perfetti, messaggeri di un ordine nascosto.

Andrea osservava quel panorama, ma nulla di ciò che vedeva riusciva davvero a raggiungerlo. Era come un miraggio, una sinfonia che non gli apparteneva. Dentro di lui, un vuoto: un macigno che gravava sul suo cuore, separandolo dalla perfezione che lo circondava. Le onde, l'aria, tutto sembrava vivo, ma distante, inaccessibile, come chiuso dietro un velo invisibile. I gabbiani erano lì, così vicini, eppure irraggiungibili, senza che lui potesse viverli davvero.

"Vita, perché sei così irraggiungibile?" Le parole risuonarono nel giovane come un grido spezzato, assorbite da un vuoto senza confini. Nessuna forma le trattenne; si dispersero nell'immensità, lasciandolo solo davanti a un

silenzio opprimente. Quel vuoto amplificava ogni emozione, costringendolo a confrontarsi con l'abisso che lo circondava.

Era al centro di una pianura dorata, dove ogni cosa brillava di una perfezione innaturale. L'erba vibrava come corde di un'arpa cosmica, e il vento accarezzava il mondo con la dolcezza di una melodia antica. Ma quell'armonia, anziché accoglierlo, lo respingeva, rendendolo estraneo a sé stesso.

Con un gesto lento, si inginocchiò, affondando le mani nel terreno morbido, cercando un contatto, un conforto. Desiderava una connessione che gli restituisse la sensazione di appartenere, di sentirsi integro. Ma persino la terra sembrava allontanarlo.

L'abisso non era solo intorno a lui. Dentro di sé, un vuoto altrettanto profondo appariva separarlo da ciò che Era - È, come un territorio inesplorato che attendeva di essere riconosciuto, sigillato dietro porte inaccessibili.

"Che cosa mi manca?" si chiese. La domanda pulsava di un'energia sconosciuta, nascondendo risposte elusive, come enigmi celati dietro veli di luce. Non era una domanda nuova, ma ora sembrava gravata di un peso antico, come un richiamo che emergeva dalle profondità della sua anima.

Rimase immobile, con il respiro sospeso, mentre quelle parole lo attraversavano come un lampo: "Non sto vivendo la Verità che ho scoperto."

Quel pensiero lo avvolse, riportandolo al momento in cui tutto gli era stato chiaro. La scoperta era arrivata come una folgore, un attimo in cui ogni passo del suo cammino aveva trovato il proprio posto, rivelandogli un ordine nascosto.

Andrea aveva scoperto il Segreto quando era pronto, guidato dal Saggio e dai Tre Esseri Divini.

Era successo durante un viaggio ormai lontano, un cammino che lo aveva trasformato per sempre. Ma ora, quella rivelazione non era più una luce, bensì un peso: viverla ogni giorno si rivelava la vera sfida.

Aver riconosciuto il Segreto non bastava. Quell'attimo di eternità doveva trasformarsi in una radice profonda, capace di nutrire il suo manifestarsi e intrecciarsi con la realtà quotidiana.

Quella consapevolezza, un tempo luminosa, ora gravava come un impegno mai adempiuto, chiedendogli di incarnarla.

Lui sapeva che la scoperta del Segreto non era un punto d'arrivo, ma un seme: doveva germogliare, crescere e dare frutto nelle sue azioni, realizzandone le potenzialità intrinseche.

Si lasciò avvolgere dai pensieri, permettendo che affondassero dentro di lui, come semi in cerca di terra fertile. Sentì un velo squarciarsi: per un istante si percepì vuoto, come se tutto ciò che un tempo era stato solido si fosse trasformato in trasparenza. Ma dietro quel vuoto, pulsava una sfida inevitabile: "Sei pronto?"

Con il cuore pesante e pieno di domande, alzò lo sguardo. Una luce sottile lo circondava, avvolgente ma distante, pulsante come se fosse viva.

"Chi sei?" sussurrò, con una voce appena percettibile, tremante.

La luce fremette, irradiando una presenza tangibile, come se una voce sconosciuta stesse nascendo al suo interno. Il silenzio si fece denso, come un abbraccio oltre il tempo.

Andrea sapeva che la risposta non sarebbe arrivata attraverso parole, ma come una verità da sentire e vivere.

La luce pulsò, e ogni distanza si fece trasparente. La verità, immobile e silenziosa, lo aspettava oltre il respiro. Accoglierla significava lasciarla rivelarsi.

Si fermò, il cuore sospeso tra il desiderio di conoscere e il timore di non trovare il varco a cui anelava. Il silenzio vibrò, rivelando la sua presenza viva. Poi la voce si manifestò, come l'acqua di una sorgente che spezza un lungo digiuno, portando vita: "Io sono la presenza che nutre senza essere vista, la forza invisibile che accompagna il tuo cammino. Sono l'Amore che non manca mai."

Il viaggiatore chiuse gli occhi. Dentro di lui, un gelo antico cominciò a sciogliersi, mentre un calore sottile trovava la sua strada verso il cuore, trasfigurando le ombre che lo avevano imprigionato.

Quando riaprì gli occhi, il mondo davanti a lui era trasfigurato. Non era più solo una visione esterna: il suo mondo interiore si rifletteva nella realtà circostante, intrecciandosi con essa in un'armonia nuova e luminosa.

La luce danzò in un movimento fluido, riversandosi in una scala maestosa che prese forma davanti a lui: la Scala dei Cinquanta Passi.

I gradini d'oro e d'argento brillavano di una luce pulsante, vivi come una promessa intrecciata a una sfida. Andrea li riconobbe subito. Era la Scala che, in passato, lo aveva condotto al cospetto del Saggio, la guida che aveva illuminato i suoi passi nei momenti più oscuri. Fu lì che, in un unico incontro indimenticabile, il nostro ricercatore aveva ricevuto una sfera di luce e parole che ancora risuonavano nel suo cuore: "Che l'Amore ti guidi sempre."

Ogni gradino intonava una melodia silenziosa che vibrava tra spirito e materia. Oro e argento non erano solo

colori: l'oro irradiava calore e intuizione, richiamando la luce interiore; l'argento rifletteva la solidità della materia, sfidandolo a trasformare quella luce in azioni concrete.

Non opposti, ma complementari, i due elementi intrecciavano il loro significato in un invito a trovare equilibrio tra raccoglimento profondo e azione concreta.

“Ci sarà di nuovo il Saggio ad aspettarmi?” si chiese Andrea, con una curiosità rispettosa. Rivide il suo primo incontro con la Scala, quando l'aveva percorsa senza toccarne i gradini, sospeso in una leggerezza che sfidava ogni legge.

Ora, però, davanti a quei cinquanta passi, comprese che non c'era fretta. “Ogni passo è già l'arrivo,” pensò. Inspirò profondamente. Con ogni gradino, sentiva i dubbi e le paure allentarsi, mentre vecchie ferite riaffioravano come sussurri chiedendo ascolto. Ogni movimento le trasformava in energia viva.

L'universo sembrava espandersi a ogni passo, intrecciando frammenti di passato con il Presente, mai davvero perduto.

A metà del cammino, il respiro si fece incerto, trattenuto da una tensione indescrivibile. Davanti a lui si ergeva un confine invisibile: una soglia che era insieme limite e apertura, come se potesse non essere là dove già era, sospeso tra ciò che percepiva e ciò che era realmente.

Una voce emerse dal silenzio, calma e ferma, familiare ma velata da un'ombra di ambiguità: “Aperti alla Felicità. Lascia che il Regno ti si riveli.”

Andrea avvertì un fremito profondo, come un'onda sottile che pervadeva la sua immanenza. Era la voce del Saggio. O almeno, così sembrava. C'era però una sfumatura diversa, un'intonazione nuova, capace di disorientarlo.

Restò immobile, mentre una fitta, intensa ma inafferrabile, si propagava nel suo petto. Felicità? La parola vibrava come un'eco lontana e fragile, una porta che iniziava ad aprirsi, ma che lui temeva di non saper oltrepassare. Come accogliere ciò che si mostrava appena, come un soffio timido nel cuore?

Si lasciò avvolgere dal silenzio, cercando rifugio, sperando che potesse offrirgli una risposta. Poi, con esitazione, sussurrò: “Quale Regno?”

All'improvviso, una visione di lucida potenza e struggente bellezza si spalancò davanti a lui. Una costruzione cubica, immensa e scintillante, si ergeva, composta da cubi d'oro e d'argento che sembravano pulsare di vita propria.

Avvolta nella luce perenne di un'alba eterna, la città impossibile si estendeva all'infinito, i suoi cubi intrecciandosi in una danza armoniosa, come se ogni elemento partecipasse a una sinfonia cosmica di perfezione.

Il viaggiatore percepiva che quella città dorata e d'argento rappresentava il culmine del cammino iniziato sulla Scala dei Cinquanta Passi. Quegli scalini li aveva già percorsi, e allora lo avevano condotto soltanto al Saggio. Nessuna città, nessun cubo. Forse questa volta sembrava aver oltrepassato un confine invisibile. O forse, semplicemente, era più vicino al Qua, semmai potesse esserne lontano.

“Dove sono?” si chiese.

“Dove sei e chi Sei non fa molta differenza qui, ma devi essere, non immaginarlo,” disse la stessa voce, calma e ferma, che poco prima lo aveva invitato ad aprirsi alla Felicità.

Le superfici della città erano ricamate di simboli antichi, formule matematiche e pensieri viventi, che respiravano un'energia arcana, simile al codice sorgente del

cosmo. Altri simboli fluttuavano nell'aria, tracciando percorsi invisibili, come guidati da una volontà superiore. Andrea non poteva decifrarli razionalmente, ma li percepiva con una chiarezza profonda, un'intuizione che trascendeva i confini della mente analitica, raggiungendo il cuore della sua essenza.

Non era un luogo soltanto da ammirare o decifrare, ma da essere, se solo fosse stato possibile non esserlo. Sembrava la destinazione di ogni preghiera o, forse, la sorgente da cui tutte avevano avuto origine. Eppure, in quel momento, nulla di questo importava: era l'unico attimo possibile, l'unica realtà tangibile.

Sottili fili di luce danzavano intorno alla costruzione, un tessuto cosmico che tracciava percorsi invisibili, connettendo ogni elemento in un'armonia perfetta. L'oro irradiava calore, generosità, vita; l'argento cantava di equilibrio, purezza e intuizione. Ma nel loro intrecciarsi si rivelava la vera essenza: una sintesi luminosa che il ricercatore sentiva vibrare nel profondo.

Non era solo un riflesso della sua anima, ma una verità nascosta dentro di lui, la verità che egli stesso era, prima di ogni manifestazione, prima di ogni espressione. Avvertiva un richiamo irresistibile verso la città d'oro e d'argento. Lì, la Felicità non era una sensazione fugace: era l'Assoluto, infinita Simultaneità, puro Essere. Non v'è altro luogo al di fuori di questo.

La struttura cubica, composta da cubi infiniti, lo invitava a lasciar andare tutto ciò che fosse altro dalla Felicità Assoluta. Ma non si trattava soltanto di abbandonare: lo esortava a espandere quella Felicità in ogni parte di sé, fino a riempire il Cosmo intero con il riflesso del Sé.

Non era un miraggio, ma una verità che si svelava. Ogni dettaglio della città pulsava di vita, accogliendo ogni frammento di esistenza in una perfezione inclusiva. Andrea vibrava, come se la città stessa lo riconoscesse perché lui l'aveva riconosciuta dalla soglia di Sé: il punto in cui sé e Sé si incontravano. Non vi era mai stata distanza; il Qua non poteva essere altrove.

Ogni muro, ogni passaggio non erano solo architettura, ma ciò che Lui era, è e sarà: il Sé, prima di Andrea e oltre Andrea stesso, parte integrante del Regno, dove tutto è Realtà, Verità, perché tutto è Sé.

Era come se la città, viva e pulsante, sussurrasse: "Esisti eternamente, a prescindere."

Poi apparve una scritta: Benvenuto nel Regno della Felicità senza fine. Il laddove che però è Qua, dove non vi può essere nemmeno l'inizio di afflizione.

Era tracciata con eleganza, come se chi l'aveva disegnata portasse con sé un potere antico. Forse la Penna d'Oro che Andrea conosceva bene, con il diamante sulla sommità, simbolo di un conseguimento che trascendeva ogni tempo: un tempo che non era passato, né futuro, ma ora.

"Cavaliere delle Energie."

La voce, chiara e familiare, risuonò con una forza che trasfigurò ogni dubbio in riconoscimento silenzioso. Quell'appellativo non gli era nuovo. *Cavaliere*. Così lo chiamava il Saggio, e così lo avevano chiamato altri. A quel suono, ogni fibra della sua immanenza vibrò in risposta, accogliendo quel nome non come un'identità, ma come un destino. Ogni sua cellula, ogni parte di sé e Sé, era un cubo: fatto a immagine e uguaglianza di tutti i cubi, ciascuno parte inscindibile dell'intero. Oro e argento non erano opposti, ma

rappresentavano la Verità percepita in due modi complementari.

Nei cubi del Regno vedeva ora riflesso il volto del Saggio, come un'emanazione viva e presente.

“Che piacere ritrovarti. Mi sei mancato. Questo è il Regno dove vivi?” domandò, la voce tremante di emozione e curiosità.

“Siamo tutti cittadini eterni del Regno,” rispose il Saggio, intrecciando saggezza e tenerezza. “Ciascuno di noi ne realizza i potenziali in modi e tempi diversi. Il Regno è sempre qui e ora, ma per chi si perde nell'immaginazione del tempo, può sembrare lontano.”

Andrea si immerse in un silenzio ancora più profondo, lasciando che quelle parole scorressero dentro di lui come un fiume silenzioso. Ogni sillaba era un invito, un richiamo valido per ogni anima: il Regno non è un luogo da conquistare, ma un potenziale eterno, da realizzare attraverso il tempo.

Poi il Saggio aggiunse, con un tono che irradiava calore e luce, come un raggio che svelava l'invisibile: “Dopo il cinquanta c'è l'Oltre. L'Oltre che è Qua.”

A un tratto, la città dei cubi, oro e argento, sembrò respirare. Prima un respiro cubico, poi un altro, e poi ancora... Espiri e inspiri, intrecciati in un unico attimo eterno. Solo allora l'esploratore si rese conto che prima la città dei cubi non aveva respirato, o forse era stato lui a non essersene accorto. Eppure, vi era stata vita.

“Vi è respiro trascendente e respiro immanente,” chiosò il Saggio.

In quel respiro cubico, il Cavaliere scorre galassie intere, un'immensità di sfere, come se fossero nate dai cubi

stessi. Poi vide il sistema solare, la Terra, le città. E infine, la sua stessa esistenza terrena: espressione di ciò che Lui, in quanto Sé, è prima e oltre ogni respiro.

Era il Luogo dove tutto trova il proprio posto, perché è il Posto: l'unico possibile. Sempre.

L'Onda dell'Eterno

Davanti a lui, il libro. Non era un oggetto qualsiasi, ma una promessa che pulsava sotto le sue dita. La copertina, ruvida come corteccia, portava al centro un cristallo sfaccettato, sospeso tra indaco e magenta. Il cristallo catturava la luce come un cuore pulsante. Accanto, inciso con eleganza, brillava il titolo: *L'Onda dell'Eterno: Un intreccio di vite, oltre i confini del tempo*.

Andrea non ricordava perché avesse preso quel volume. Non era stato un acquisto meditato, né un caso. Era successo in un istante, come un richiamo silenzioso. Negli ultimi giorni, il suo mondo interiore era stato un vortice di domande sul tempo e sul significato di fili invisibili che intrecciano le vite. Ora il libro era lì, e sembrava sapere.

L'odore di cera spenta si mescolava al ricordo amaro del tè alle erbe. Il ticchettio lontano di un orologio attraversava la stanza, come un respiro esitante. Un brivido lungo le braccia lo scosse.

Con un gesto lento, aprì il libro. Le pagine, profumate di carta secca, sembravano vive. Le parole non stavano ferme: danzavano, come se qualcun altro le stesse leggendo dentro di lui.

E la stanza si trasformò. Non di colpo, ma con la lentezza silenziosa di un bosco in attesa della pioggia. Rimase immobile, sospeso tra il qui e l'altrove.

Le eterne vibrazioni di Giuseppe Verdi attraversarono il portale stellare della Cappella Sistina, per perdersi in una danza tra stelle e pianeti, esplorando le meraviglie della regione galattica di Astrolis. Al termine di

questo viaggio cosmico, trovarono dimora nel Pirus Paracelsus, un albero straordinario che si ergeva con maestosa grazia in uno dei giardini sacri di Ovalia, un pianeta dove il sacro e il cosmico si intrecciavano in armonia perfetta.

Gli abitanti di Ovalia, gli argoniani, erano esseri eterei nati dalla magia di un antico Mago vissuto venti secoli prima. Questa civiltà, in perfetta sintonia con l'Ordine Cosmico, aveva sviluppato un'arte sacra chiamata spiralizzazione: una profonda comunione con la Matrice Madre, capace di trasformare ogni gesto in un'espressione di armonia universale.

Sotto cieli di luci opalescenti, Ovalia era un luogo di miracoli e verità rivelate, dove l'amore scorreva come un fiume continuo, intrecciandosi con il senso stesso dell'esistenza. Fu in un giardino sacro che le vibrazioni di Verdi si fusero con l'essenza del Pirus Paracelsus, dando vita a qualcosa di straordinario.

Come sospesa in un respiro, l'intera Creazione sembrò arrestarsi. L'albero, simile a un melo terrestre, plasmato dal tocco invisibile del Maestro, si espanse. Le sue fronde leggere si allungarono verso una tipica dimora argoniana, come a voler incarnare un legame profondo tra il cosmo e la vita spirituale del pianeta.

Il tronco, inizialmente giallognolo, si trasformò in un flusso d'argento puro, pulsante come il respiro del cosmo. Le foglie, avvolte da una bruma fosforescente, emanavano una luce unica, mentre i frutti, inizialmente verde-giallognoli, si trasmutarono, irradiando una brillantezza dorata, come antiche sfere d'oro, promettendo armonia universale.

Un fruscio di passi spezzò il silenzio. La porta della casetta accanto al Pirus si aprì piano, emettendo un cigolio che sembrò fondersi con la magia circostante. Sulla soglia, apparve Delphi Sidereo, una creatura che racchiudeva il mistero di una stirpe antica.

Delphi, con i suoi occhi magnetici di un azzurro profondo e i lunghi capelli bianco-argentei, sembrava incarnare un ponte vivente tra il familiare e il soprannaturale. A uno sguardo superficiale, avrebbe potuto ricordare un husky, ma la sua pelle liscia, di un celeste perlato, narrava una storia completamente diversa. Si ergeva su due piedi, e dalla sua fronte spuntava un corno dorato a spirale, pulsante di luce viva e misteriosa.

Era un giovane argoniano, e la maestosità del Pirus Paracelsus, trasfigurato in un simbolo vivente di perfezione cosmica, lo attirava con una forza irresistibile. Avanzò lentamente, colmo di meraviglia e reverenza, fino a fermarsi a pochi passi dall'albero. Ogni suo movimento, scandito da un'intensa sacralità, si armonizzava con lo sguardo che seguiva le fronde argentee, danzanti sotto un cielo di luci opalescenti.

Per un istante, il tempo sembrò dissolversi, lasciando spazio a un silenzio che respirava eternità. Un'ondata di emozioni contrastanti lo attraversò: nostalgia e stupore si intrecciavano, delicati e profondi, come i raggi dorati che filtravano tra le foglie. Rivide con la mente le ore trascorse da bambino sotto quei rami, quando sua madre, Ava, gli raccontava storie di saggezza e promesse legate ai frutti dorati dell'albero sacro che un giorno sarebbe fiorito. Quelle

parole avevano nutrito in lui un desiderio potente e segreto: essere degno, un giorno, di raccogliere il primo frutto.

Ora, davanti al Pirus Paracelsus splendente, Delphi avvertiva il peso di quel desiderio. Le fronde mormoravano segreti dimenticati, mentre la luce dell'albero avvolgeva ogni cosa in un abbraccio che era al tempo stesso familiare e insondabile.

“Cogli la prima mela... Cogli la prima mela...” Il sussurro giunse dolce e melodioso, un richiamo antico che vibrava nelle sue profondità. Anche su Ovalia, i cantautori italiani trovavano spazio, e Delphi riconobbe subito la melodia di Angelo Branduardi, che sua madre cantava spesso. Quella musica, carica di memorie e significati arcani, suscitava in lui un misto di attrazione e timore: la voce non era solo un invito, ma una promessa e una sfida.

Andrea chiuse il libro con un gesto lento, lasciandolo sulla scrivania come se avesse un peso nuovo, diverso. Restò per qualche istante a osservare la copertina, poi si alzò. Non c'erano risposte chiare, ma un senso di movimento, come un fiume appena risvegliato. Si avvicinò alla finestra, dove le stelle brillavano di una luce familiare eppure mai vista prima. Rimase lì, immobile, mentre un pensiero silenzioso attraversava la sua mente, fluido come un sussurro: la storia non era finita. Non ancora.

Con un'ultima occhiata alle stelle, tornò a fissare la copertina. Il cristallo, che prima sembrava pulsare di luce, ora appariva più quieto, quasi in attesa. Sorrise. Aveva scoperto una domanda, una di quelle rare e preziose che non hanno fretta di trovare risposte. E per la prima volta da molto tempo, quella consapevolezza gli bastò.

Bussare alla Luce

Nelle altezze del cosmo, gli Spiriti dell'Amore danzavano in una sinfonia di luce, come un soffio eterno che abbracciava ogni cosa. Era un luogo la cui bellezza si rivelava a chi si immergeva nelle profondità di sé, nel punto in cui l'infinito si fonde con il cuore umano. I loro corpi, intrecci di fuoco e musica, vibravano in perfetta armonia, tracciando cerchi senza fine attorno allo Zodiaco. Le costellazioni brillavano come gemme incastonate in un meccanismo celeste.

Un bagliore distinto emerse tra loro: una visione della Terra, vibrante e salda, un gioiello nell'immensità del cosmo, al centro della quale il cammino di Andrea si delineava come un filo d'oro.

“I veli che lo avvolgono si stanno assottigliando,” sussurrò uno dei Serafini, i suoi movimenti intrecciando luce e musica.

“Sarà il suo cuore a liberarlo,” rispose un altro, la sua voce come un'onda che attraversava le sfere.

“L'Amore è il ponte. Noi lo illumineremo, ma lui deve attraversarlo.” La loro danza si intensificò, e una vibrazione luminosa cominciò a scivolare attraverso le sfere celesti, fino a toccare la densità del mondo terreno.

Nella stanza il richiamo si trasformò in un respiro profondo, che lo avvolse con un calore sottile e familiare. Nella penombra, il raggio di luce filtrava tra le tende socchiuse, rompendo l'oscurità come il primo fremito di un pensiero. Il fascio luminoso si adagiava sul legno consunto del tavolo, lambendo una candela spenta, muta testimone di antiche fiamme.

L'aria era immobile, ma nella mente del giovane scorreva un fiume incessante, popolato di domande e desideri che brillavano come stelle nel cielo di un universo interiore.

“Cos'è lo Spirito?” si chiese, gli occhi fissi su quel raggio che sembrava danzare al ritmo di un respiro cosmico.

La domanda non era nuova, ma vibrava con una forza mai provata prima. Non era un semplice pensiero: era un richiamo, una presenza. Andrea si sentiva come un viaggiatore sul margine del conosciuto, dove terre inesplorate promettevano misteri e abissi.

Rimase immerso in quel richiamo, come se la luce e il calore gli avessero dischiuso una porta verso il proprio profondo. La presenza dello Spirito sembrava circondarlo, non come una risposta, ma come una sfida a guardare dentro di sé. La fiamma della candela spenta, il raggio di luce sul legno e il silenzio pulsante della stanza apparvero come uno specchio del suo cuore: limpido, ma velato.

I Tre Esseri Divini e il Saggio avevano risposto a molte delle sue domande, guidandolo verso la scoperta del Segreto. Tuttavia, quelle risposte, un tempo così limpide, ora apparivano come riflessi tremolanti su un'acqua increspata dal vento. Aveva riconosciuto la Verità Suprema, ma ora essa era avvolta da veli che ne offuscavano la luce, rendendo impossibile incarnarla e farla emergere come pienamente Vivente nella quotidianità. Quei veli, uno alla volta, dovevano essere sollevati perché la Verità potesse rivelarsi nella sua interezza. Andrea si sentiva come un musicista che, pur conoscendo le note, non riusciva a dar vita a una melodia.

“La Verità non si nasconde,” pensò, osservando il raggio affievolirsi mentre accarezzava la cera della candela. “Sono io che non riesco a esprimerla come merita.” La sua

mente, affollata di concetti altrui, gli appariva come una stanza chiusa, da cui intravedeva solo spiragli di luce. “Non bastano concetti presi in prestito,” rifletté, seguendo con le dita il percorso del raggio sul tavolo. “La Verità esige una vita autentica, radicata nel sentire, dove ogni gesto nasce da ciò che siamo davvero.”

Le verità concettuali, pensò ancora, erano come finestre: potevano mostrare spiragli, ma attraversarle dipendeva solo da lui.

Si alzò, attirato dalla finestra come da una forza invisibile. Fuori, il mondo sembrava sospirare piano, immerso in una quiete in attesa. Il cielo si stendeva in un profondo indaco, e il primo scintillio delle stelle vibrava nell’oscurità crescente.

Chiuse gli occhi e, in quell’istante di quiete, sussurrò: “La maturità spirituale non consiste nel possedere la Verità, perché noi stessi, nella nostra essenza, siamo Verità.” Le sue parole fluivano spontanee, come un fiume che scorre nel suo letto naturale. “Siamo già Pace, Amore, Volontà, Luce... su piani più elevati,” pensò Andrea. “Ma qui, su questa terra, il compito è far sì che ciò che siamo si manifesti pienamente. È come portare un raggio di sole nelle ombre di una caverna.”

Quelle parole, pronunciate a bassa voce, lo attraversarono con una forza inaspettata. Non erano un’eco di pensieri altrui, ma il riflesso del suo cuore. Erano autentiche, nate dal profondo, e nel formularle percepì un senso di radicamento, come se ogni sillaba stabilisse un ponte tra lui e la Verità stessa.

“Pronunciare ciò che è autentico eleva la mia esperienza,” rifletté. Ogni frase sembrava nutrire quella connessione, avvicinandolo sempre di più all’esperienza

diretta della Verità. Era come una danza, un ciclo armonioso: i semi delle verità concettuali germogliavano, portando frutti di comprensione.

Il silenzio della stanza si fece denso, come se il respiro stesso dell'universo si fondesse al suo. Andrea si percepì vasto, senza confini, come neve che si fonde sotto un sole gentile. Il tempo si dissolse (*Ma può davvero esserci dissoluzione?*), lasciando spazio a un'eternità senza forma. Non c'erano risposte, ma la loro assenza non lo turbava. Tutto era perfetto così com'era, una melodia silenziosa che lo avvolgeva interamente.

Con un sospiro lento, aprì gli occhi. Il raggio di luce, prima vibrante, si era perso nell'ombra. Lui rimase immobile, consapevole che l'attesa non era un vuoto, ma un grembo, un luogo in cui qualcosa di nuovo stava per nascere. L'universo, silenzioso e immobile, sembrava pulsare in sintonia con ogni fibra della sua immanenza. La Verità non lo aveva mai abbandonato: continuava a chiamarlo, dolcemente.

La quiete lo avvolse come un manto vivo. Non era una staticità, ma un'attesa viva, pulsante. Quasi senza accorgersene, sussurrò: "Ogni domanda attrae risposte. Devo solo chiedere nel modo giusto." Poi, con fermezza, aggiunse: "Chiedi, e ti sarà dato. Bussa, e ti sarà aperto."

Le parole si dissolsero nell'aria, lasciando una quiete ancora più profonda. Tutto sembrava sospeso, come un respiro trattenuto prima di un cambiamento. Una leggera increspatura attraversò la stanza, simile al battito di ali invisibili. Il ricercatore percepì un richiamo sottile, lontano, che risvegliava il suo cuore, facendolo battere con un ritmo vibrante (*esiste forse un ritmo che non vibra?*).

Poi, inaspettatamente, una melodia si fece strada tra le ombre. Dolce, familiare, come un soffio leggero. Ascoltò, sorpreso e affascinato. Le parole giunsero chiare, come un sussurro carico di significati:

“E la luna bussò alle porte del buio...”

Un sorriso gli sfiorò il volto, spontaneo e inatteso. “Loredana Bertè,” pensò, con un lampo di ironia. La familiarità di quel verso lo riportò a ricordi lontani, ma in quel momento la musica si trasformò. Non era più solo una canzone: era un richiamo antico, carico di significato.

Il sorriso di Andrea si affievolì, lasciando spazio a una riflessione più profonda. “Non voglio la Luna,” mormorò. “Non voglio promesse lontane o irraggiungibili. Voglio il Sole. Voglio quella luce capace di illuminare una volta per tutte il mio buio interiore.”

La stanza sembrava immutata, eppure qualcosa era cambiato. Le sue parole si fecero eco nel silenzio, finché una voce calma e profonda ruppe l'immobilità: “Allora, quando ricadi nell'abisso, bussa tu alle porte della luce.”

Il ricercatore trasalì, un brivido lungo la schiena. “Chi sei?” domandò, la voce tremante tra stupore e cautela.

“Ti interessa davvero sapere chi sono?” rispose la voce, morbida e avvolgente, ma inesorabile. “O preferisci ascoltare il nostro messaggio?”

“Vostro?” ripeté Andrea, confuso. “Ma sento una sola voce...”

La stanza sembrò restringersi, come se il cuore stesso dell'universo si fosse avvicinato. La luce pulsava lentamente, un ritmo ipnotico e profondo, simile al battito di un cuore lontano. La voce riprese, più vicina, quasi dentro di lui: “Per sentire giustamente, dovrai migliorare il tuo sentire.”

La voce continuava a risuonare dentro di lui, non come un'eco, ma come una guida che emergeva dalle profondità della sua intimità più profonda.

"Sto bussando alle porte della luce," disse, con una determinazione che non era preghiera, ma comando.

Il silenzio intorno si fece ancora più denso. Ogni cosa sembrava sospesa, come se l'universo trattenesse il fiato. Poi, in quell'immobilità, accadde.

Un'ondata di luce lo avvolse, calda e pulsante, come un fiume che torna al suo letto naturale dopo una piena. Si lasciò andare a quella luminosità, dissolvendosi in essa, senza confini né direzioni. Non era più un uomo, né un pensiero. Era un oceano di luce. E in quell'oceano, il silenzio cantava.

"Un oceano di silenzio scorre lento, senza centro, né principio..."

Le parole gli attraversarono la mente prima ancora che potesse identificarne la provenienza. "Battiato," pensò, ma il pensiero svanì quasi immediatamente, dissolvendosi nella luce stessa.

Dall'interno di quella luminosità infinita, qualcosa cominciò a prendere forma. Davanti a lui, come emersa dal cuore stesso della luce, apparve una superficie vibrante. Era una lavagna eterea, scolpita nella stessa sostanza della luce, che sembrava aspettarlo.

Esitò. Le lavagne gli ricordavano la scuola, un tempo che portava con sé ombre di insicurezze e rimpianti. Ma questa era diversa. Non c'era rigidità, né timore. Questa lavagna emanava una felicità inaspettata, come il primo raggio di sole che scioglie la neve dopo un lungo inverno.

Un sorriso si fece strada sul suo volto, spontaneo e profondo. E, mentre sorrideva, parole intrecciate di luce

cominciarono a formarsi sulla superficie. Non erano solo scritte: erano vive, pulsanti, come se l'universo stesso stesse parlando.

Essere Sé Stessi è essere Felicità.

Sentire il bisogno altrui
di Felicità è Compassione.

La Felicità rende Umano l'umano.

Lui rimase immobile, il fiato sospeso. Quelle parole non erano solo messaggi. Non erano istruzioni. Erano rivelazioni, inviti, e al tempo stesso promesse. Vibravano nella stanza, riempiendola di una melodia silenziosa che sembrava toccare ogni fibra del suo sé manifesto.

La voce tornò, questa volta più dolce, come un soffio che accarezzava la sua anima: “Perché non contagi il mondo con la felicità?”

Andrea abbassò lo sguardo, il cuore colmo di un senso di pace risoluta. Quelle parole, semplici nella loro essenza, gli bruciavano dentro, accendendo una luce che credeva perduta. “Sì,” sussurrò, con una sincerità che sgorgava dal profondo.

“Voglio essere massimo portatore di Felicità.”

Il silenzio che seguì era come una pausa sacra, colma di significato. Il ricercatore percepì un'immobilità viva, come se l'universo stesse osservando la sua decisione. Poi, rapido come un fulmine, un pensiero lo attraversò, nitido e inevitabile: “Ora posso sapere chi siete?”

La risposta giunse, dolce come una carezza, ma potente come una rivelazione. Non era solo una voce: era un

sussurro che conteneva l'infinito. "Lo sai da sempre. Ma, vista la tua dimenticanza esistenziale: Noi Siamo gli Spiriti dell'Amore."

Quelle parole non erano semplicemente udite; lo avvolsero come un abbraccio infinito, penetrando nel cuore della sua immanenza. La loro essenza lo attraversava, e ogni fibra immanente vibrava (*non poteva essere altrimenti: non esiste non vibrazione, è solo questione di qualità*), risuonando in perfetta armonia con quella verità. Non c'era spazio per il dubbio, né per la confusione. Solo certezza.

"Essere è Amare," pensò, o forse fu l'universo a sussurrarglielo. In quell'istante eterno, non c'erano differenze tra lui e ciò che cercava. Non c'erano risposte, perché non c'erano più domande.

Il mondo sembrò svanire. Non era un addio, ma una trasformazione. Il Cavaliere era ora parte di qualcosa di più grande, di un eterno fluire che abbracciava ogni cosa. In quel fluire, la Verità non era più un concetto astratto, ma una realtà vissuta, viva come la luce stessa.

E in quell'istante eterno, tutto il resto svanì, silenzioso, come se non fosse mai esistito.

Augurare Felicità

Nella vastità dell'esistenza, la Sfera di Luce si manifestò, radiante e infinita, un crocevia tra il trascendente e l'immanente. Al centro della Sfera, avvolta dalla sua aura pulsante, si librava la Penna d'Oro.

Il diamante sulla sommità della Penna rifletteva frammenti di luce ancestrale, come un faro che illumina le trame infinite del tempo. Con movimenti eleganti, guidata da un respiro cosmico, iniziò a tracciare nell'aria parole luminose.

Le lettere nascevano come stelle, danzando in un'armonia che sembrava cantare silenziosamente:

Augurare Felicità è augurarsela.

Augurare Felicità è benedirsi benedicendo.

Augurare Felicità porta alla Felicità.

Augurare Felicità è Spontaneità senza esclusività.

Augurare Felicità è Attestato di Spiritualità.

Ogni frase che la Penna tracciava non era solo un segno, ma una stella viva, un messaggio di eternità, che vibrava con la forza dell'illuminazione. Le massime risuonavano nel cuore di chiunque fosse pronto ad accoglierle.

La Penna si fermò per un istante, come in ascolto di un ritmo segreto, poi tracciò un ultimo gesto nell'etere. Il

movimento generò un sigillo di luce pura, un cerchio che irradiava pace. Il sigillo chiuse il cerchio, dissolvendo ogni separazione. Il silenzio era un canto eterno, dove ogni anima poteva trovare la sua armonia.

Dio è Felicità Assoluta

Seduto al tavolo della cucina, le mani avvolte attorno a una tazza di tè fumante, Andrea seguiva il lento scivolare delle gocce di pioggia sul vetro. Ognuna tracciava un percorso liquido, spezzandosi e ricongiungendosi, come se obbedisse a un ritmo antico e misterioso. Tuttavia, quel movimento silenzioso restava privo di risposte per le domande che lo tormentavano.

“Visto che la Felicità Beatitudine è davvero la mia natura primaria,” si chiese, “perché mi sento così lontano da essa? Dove ho perso la strada?”

I suoi pensieri lo portarono a rievocare un momento che aveva lasciato un segno indelebile nella sua anima: il penultimo incontro con i Tre Esseri Divini. In quell'istante, ogni certezza sul sé ordinario si era dissolta, spalancando la porta a una consapevolezza sconfinata. Riconobbe la sua Identità Eterna, limpida e inalterabile. Ancora oggi, risuonava nella sua mente la loro proclamazione, chiara e inesorabile: “Ecco l'Origine, lo Stato Supremo.”

Aveva sperimentato la Beatitudine allo stato puro: una leggerezza assoluta, priva di ogni gravità. Era stato un istante perfetto, come se l'intero universo si fosse condensato in una sola nota di silenzio. Aveva riconosciuto la Pura Coscienza, senza bisogno di altro.

Eppure, quell'esperienza ora sembrava distante, effimera, come un sogno che svanisce al risveglio. Durante la visione del Regno della Felicità senza fine, quello stato gli si era avvicinato nuovamente. E più tardi, nell'incontro con gli Spiriti dell'Amore, era tornato con forza, vivido e luminoso. Ma già il giorno seguente, un contraccolpo aveva riportato le

ombre, come il riflesso di una luce troppo intensa per essere sostenuta a lungo.

La sua struttura terrena, ancora impreparata, riusciva ad accogliere solo per brevi istanti l'intensità di quelle energie pure e potenti, che superavano di gran lunga i confini dell'esperienza umana ordinaria.

“Come posso sentirmi così lontano da qualcosa che è parte di me?” si domandò, mentre il ritmo incessante della pioggia si intrecciava ai suoi pensieri. Andrea posò lentamente la tazza sul tavolo e si concesse un momento di quiete. Poi si raccolse in sé, sperando di ritrovare la chiarezza perduta. Ma tutto ciò che rimaneva era un riflesso sbiadito, un'eco lontana di un tempo in cui si era sentito pienamente integro.

“Dove sto sbagliando?” mormorò, consapevole del meccanismo interiore che lo intrappolava: invece di vivere in armonia con ciò che aveva compreso, si lasciava sopraffare dalle ombre del dubbio.

Le sue domande lo riportarono a un dialogo cruciale con il Saggio, la guida che lo aveva accompagnato nei momenti più significativi. Le parole di quell'incontro riaffiorarono con la forza di un'eco che sembrava scolpita nel tempo:

“Perché la Scintilla del Divino si incarna?”

“Affinché tu possa scoprire Te stesso attraverso il Tuo esprimerti, riconoscendo la tua Unicità nell'Onnicomprensivo e arricchendolo con la tua essenza.”

Il Cavaliere lasciò che quelle parole vibrassero dentro di sé. Dopo un lungo percorso di maturazione, iniziava finalmente a coglierne il significato più profondo, anche se

talvolta lo dimenticava: la Felicità è eterna e totale, ma il suo mondo quotidiano non era ancora pronto ad accoglierla.

“Non ho ancora organizzato il mio mondo interiore ed esteriore per integrarla davvero,” rifletté. “La Felicità Beatitudine è sempre presente, ma le condizioni di consapevolezza devono maturare.”

Inspirò profondamente, lasciando che il ritmo costante della pioggia, che tamburellava sul vetro, si intrecciasse ai suoi pensieri. Poi chiuse gli occhi, non per rifugiarsi nei ricordi, ma per spalancare uno spazio dentro di sé.

Nel silenzio che ne seguì, la voce del Saggio risuonò, portando con sé una verità che sembrava danzare tra le pieghe del tempo: “La Felicità, o Beatitudine, non si perde né si conquista. È come il Sole: sai che c’è, anche quando non lo vedi. Permetti all’Amore di illuminare la tua vita.”

Andrea riaprì lentamente gli occhi, eppure ciò che si rivelò davanti a lui non apparteneva al mondo fisico. Non erano gli occhi a vedere: era il suo cuore che si apriva a una verità più grande, capace di trasfigurare il quotidiano.

Davanti a lui, il Saggio Consigliere era lì, immobile ma vibrante, come una montagna che cela un fuoco segreto. Non era una figura tangibile, eppure lui lo percepiva chiaramente, come se il velo che separa i mondi fosse momentaneamente caduto. La luce soffusa attorno al Saggio sembrava intensificarsi, disegnando un’aura che oscillava tra il tangibile e l’etereo. Il nostro ricercatore sentì un calore familiare avvolgerlo, come un abbraccio antico che risvegliava memorie oltre il tempo.

“Oh, Saggio Consigliere...” mormorò, con un misto di stupore e gioia. “Finalmente, eccoti di nuovo.”

Il Saggio accennò un sorriso e si avvicinò con passi silenziosi, come se ogni movimento lasciasse un'impronta nell'aria stessa.

“Non sono mai stato lontano,” disse con calma, la sua voce avvolgente come un abbraccio, capace di colmare ogni spazio vuoto dell'anima.

Andrea annuì, un sorriso lieve affiorò sul suo volto. “Lo so... lo so,” rispose, con un tono intriso di consapevolezza e gratitudine. “Ma percepirti così rende tutto più chiaro.”

Un'onda calda di sollievo si irradiò dal suo petto, avvolgendolo in una pace profonda e senza tempo. Per un istante, sentì come se ogni peso che lo aveva gravato si fosse dissolto nella presenza rassicurante del Saggio.

Eppure, sotto quella pace, si agitava una domanda mai sopita, una sfida che continuava a pulsare nel suo cuore, richiedendo attenzione. “Come posso mantenere viva la consapevolezza di ciò che sono?” chiese infine, cercando non una risposta definitiva, ma un'indicazione che lo aiutasse a radicare quella verità nel quotidiano.

“Non è attraverso gli occhi che troverai ciò che cerchi, ma nel guardare con il cuore. Le domande che continui a porre sono come cerchi sull'acqua: mostrano la superficie, ma solo il silenzio della Verità può rivelarti la Profondità. È una lezione che torna, perché ancora non l'hai accolta del tutto...”

Le parole lo attraversarono come un'onda di luce, dissolvendo ogni esitazione. Non c'erano risposte immediate, ma forse per la prima volta sentì la strada davanti a sé veramente chiara, pronta per essere percorsa.

Il Saggio Consigliere rimase immobile per un momento, poi fece un passo indietro, sfumando lentamente

nella luce che lo avvolgeva. La sua figura sembrava dissolversi gradualmente, non scomparendo del tutto, ma fondendosi con l'atmosfera, come se fosse già parte della stessa essenza della stanza.

“Ricorda,” risuonò la sua voce nell'aria, anche se la sua presenza visibile era ormai svanita, “la luce che cerchi non è mai stata lontana. È sempre stata tua, perché tu stesso sei quella luce.”

Andrea rimase immobile, come se quelle parole avessero sospeso il tempo attorno a lui. La verità che aveva riconosciuto lungo il suo percorso, pur velata in alcuni momenti, si rivelava ora con rinnovata chiarezza. Era una presenza viva, pronta a guidarlo oltre ogni dubbio.

“Sono quella luce...” sussurrò, il suono della sua voce un'eco gentile che si dissolse nel silenzio della stanza. “Non devo raggiungerla né conquistarla, perché già la Sono. Mi resta solo da darle spazio, affinché illumini ogni istante della mia vita.”

Con un sorriso calmo e radicato, si alzò e si avvicinò alla finestra, lo sguardo ancora intriso della pace lasciata dal Saggio Consigliere. La pioggia continuava a cadere, ma ora ogni goccia non era più soltanto acqua: era un frammento di luce vivente, pulsante della stessa armonia che aveva riscoperto lungo il cammino.

“Devo solo vivere ciò che già sono,” pensò. Questa volta, quelle parole non erano più un concetto astratto, ma un invito pieno di vita, il naturale frutto di tutto ciò che aveva compreso.

Cercando una chiarezza ancora più profonda, si diresse verso il suo angolo di meditazione. Accese una candela, chiuse gli occhi e cominciò a respirare lentamente, in

modo ritmico. Ogni respiro scioglieva la tensione come nebbia al sole, mentre i pensieri si assottigliavano, lasciando emergere uno spazio radioso e carico di possibilità.

Ad un tratto, il Cavaliere delle Energie percepì con gli occhi dello spirito un reticolo di luce irradiarsi dal centro del suo petto, espandendosi in tutte le direzioni. Davanti a lui, i dodici punti dello Zodiaco presero forma: astri viventi intrecciate da linee che pulsavano con un'energia antica e potente. Non era un semplice disegno cosmico, ma un messaggio vivo, una mappa che sembrava parlare direttamente alla sua anima.

Dal reticolo emerse una risposta, non come suono, ma come vibrazione che si trasformava in ispirazione. Quattro punti, i pilastri dello Zodiaco, si accesero di una luce più intensa, come fari eterni che custodivano i segreti dell'universo e della vita.

Il primo pilastro, a Oriente, vibrò con una pienezza che risuonava come un'eco eterna: "Dio è Felicità Assoluta."

Seguì una pausa, densa di significato. Poi, il secondo pilastro, posizionato a Occidente, si illuminò e parlò con una saggezza che sembrava abbracciare ogni aspetto dell'esistenza umana: "Maturare spiritualmente significa superare ogni esperienza che si frappone tra te e la Felicità Assoluta."

Il Cavaliere annuì lentamente, avvolto dalla vibrazione che ora lo circondava come un abbraccio di pura energia. Ogni parola risuonava limpida e precisa dentro di lui, dissolvendo uno a uno i veli dell'illusione, anche quelli più sottili, che ancora lo trattenevano.

Il terzo pilastro, alto nel cielo, emanava una luce profonda e maestosa. Quando parlò, la sua voce sembrava provenire da un luogo al di là del tempo, con la saggezza di chi osserva ogni cosa dall'alto: "La ricerca della Felicità Assoluta è il cammino verso il riconoscimento della tua unità eterna con Dio."

"E Dio è Felicità Assoluta", pensò Andrea, con un'intima certezza che gli scaldava il cuore.

La vibrazione del terzo pilastro sembrava diffondersi ovunque, dissolvendosi nell'eternità, ma ciò che aveva risvegliato in lui rimaneva vivo e pulsante, come una verità appena riemersa dalla luce interiore.

Un sorriso sereno affiorò sul volto di Andrea. Quelle parole non erano soltanto un'idea, ma una verità che si radicava in lui con una forza nuova e chiara.

Il quarto pilastro, radicato nelle profondità, vibrò con una forza antica. Quando parlò, le sue parole risuonarono come un'eco primordiale che sembrava risalire alle origini del tempo stesso: "E tu, come ogni essere umano, sei fatto a immagine e somiglianza di Dio."

Quando il Cavaliere tornò alla realtà circostante, il mondo gli apparve trasformato. La fiamma della candela davanti a lui non era più semplicemente luce: era un simbolo vivo, un frammento del mistero universale che aveva appena sfiorato. In quella piccola danza luminosa ardeva l'essenza stessa dell'universo, un continuo richiamo all'infinito.

Si alzò lentamente, portando con sé la pace ritrovata. Si avvicinò alla finestra e osservò la pioggia che continuava a cadere. Ogni goccia, un tempo semplice acqua, era ora una scintilla di vita in movimento, un minuscolo universo che

danzava al ritmo della stessa armonia cosmica che aveva appena intravisto.

“Ogni cosa è collegata,” constatò, come molte volte prima. Eppure, il cuore continuava a riempirsi di meraviglia. In quel momento, la pioggia non era più soltanto pioggia: era una rivelazione. Forse non avrebbe mai smesso di stupirsi di fronte alla verità. E questo, pensò, era un dono prezioso.

Evoluzionario: il viaggio verso Sé

Fine stop.

Un sinistro perfetto, palla all'incrocio dei pali. Gol? No, autogol. O forse nemmeno quello. La magia del VAR: Verità Andata e Ritorno. Una giostra di stop-and-go, lenta come una rotatoria esistenziale. Meglio di niente, ma non di molto.

Mi ero segnato da solo, intrappolato nella rete di una porta che non sentivo più mia. Quelle maglie non erano altro che fessure: spiragli su una libertà che sembrava vicina e restava lontana. Pensarsi liberi non significa esserlo.

Appurare è meglio che immaginare. Vivere autenticamente non dovrebbe essere un'opzione. Morire senza aver vissuto è solo l'ordinarietà travestita da destino inevitabile.

Oggi va meglio. Punto a qualcosa di più concreto: restare fuori dalla classifica degli autocannonieri, quelli che si sparano addosso e scambiano autogol per goal. Fuoco solo apparentemente amico. Ho smesso di costruire castelli in aria; ora i ponti sull'acqua reggono davvero. Non sono perfetti, ma sono vivi.

Non mi trovo noioso, anche se forse annoio. La mia storia? Non so se interessa a qualcuno, ma almeno ora è mia. Non la subisco più. Forse l'ordine delle sorprese è il disordine quotidiano, ma non sarò mai narrazione altrui. Il copia-incolla non conosce autenticità.

Lo specchio deve mostrare, non solo riflettere: bisogna vedersi.

Non sono un rivoluzionario. Ho scelto di essere un evolutionario, per guarire dal reazionario: non più reattivo, ma presente. L'assenza di consapevolezza è meccanicità: essere fatti senza poter fare. È questa la vera tossicità: dipendenze invisibili che intrappolano quasi tutti.

Amo pensare, non ripetere. Non ho ricette, né formule. Al vortice del caffè preferisco l'antica magia del cacao cerimoniale. Cerco più umanità, meno slogan.

Mi sono presentato: non per iniziare, né per concludere. Solo per ricordarmi di Essere.

Andrea trovò il foglio quella mattina, infilato nella cassetta delle lettere. Non era imbustato, sgualcito ai bordi, e sporgeva appena dalla fessura, come se fosse stato lasciato in fretta. Lo prese con un gesto distratto, pensando fosse un volantino pubblicitario, ma le prime righe lo fermarono di colpo.

Rimase lì, accanto alla cassetta, incapace di proseguire per un momento. Quelle parole lo avevano catturato, come se ogni frase gli parlasse direttamente. Si immerse nel testo senza rendersi conto del tempo che passava, finché non alzò lo sguardo con il foglio ancora stretto tra le mani.

Le parole gli bruciavano dentro, come una fiamma improvvisa in una stanza buia. Ogni frase scavava in lui con una precisione chirurgica, lasciandogli la sensazione che quel messaggio non fosse lì per caso.

"Chi lo aveva lasciato?" si chiese, fissando il foglio come se potesse rispondergli. "È stato messo nella cassetta per chiunque, o è un messaggio per me?" Le domande rimasero sospese, amplificando il peso di quelle parole che continuavano a risuonare nella sua mente.

Tra tutte quelle frasi, ce n'era una che, in quel momento, lo colpì più delle altre. Non la più profonda, non la più incisiva, eppure capace di evocare qualcosa di nitido dentro di lui: "Preferisco la profondità del cacao cerimoniale al vortice del caffè."

La sua mente tornò a un giorno lontano, in un locale vegano dal nome curioso: Buongiorno Amore. Seduto accanto a uno scaffale di libri, aveva preso un volume a caso (*ma il caso, esiste davvero?*): la Preghiera del Bene Assoluto. Leggendo, si era ritrovato trasportato in uno stato di pace profonda. "Chiedo al Bene Assoluto la realizzazione della Preghiera Infinita di tutto ciò che devo sapere." Quelle parole lo avevano portato oltre, in una dimensione spirituale: nel Cuore d'Oro di Buongiorno Amore, dove una voce femminile gli parlava con infinita compassione. "Oltre a chiedere al Bene Assoluto di sostenere la tua evoluzione, chiediti cosa puoi fare tu per favorire la sua espressione. In verità, questi due aspetti sono intrecciati."

Seguì un silenzio, breve eppure profondo, che al Cavaliere sembrò durare un'eternità. Come se l'universo stesso trattenesse il respiro. Poi, la voce continuò, delicata e solenne: "Due leggi universali agiscono sempre: la legge di attrazione e la legge di donazione. Raccogli ciò che semini, non ciò che immagini di seminare. La legge di attrazione opera anche nell'inconsapevolezza, mentre la legge di donazione richiede un impegno deliberato e consapevole. Donare autenticamente significa agire con bontà, gratitudine, amore e ricettività. Il donare meccanico può portare frutti attraverso la legge di attrazione, ma è il donare consapevole che eleva l'anima. La tua evoluzione è il dono più prezioso

che puoi offrire: un contributo essenziale al prossimo e all'intero cosmo. La legge di attrazione può essere usata per fini egoistici, alimentando una pseudo-spiritualità materialistica. Invece, realizzare la legge di donazione significa nobilitare il libero arbitrio e vivere con autenticità."

Un bagliore sottile si diffuse, generando onde di luce percepibili come risonanze. Non era un cambiamento fisico, ma un'armonia che rivelava ogni frammento intorno a lui come parte di un mosaico pulsante di significato. Andrea si immerse in quella vibrazione, percependo la luce fondersi spontaneamente con il suo cuore, come se ogni frammento di significato danzasse in armonia con il tutto.

"Ah, un'ultima cosa," aggiunse la voce (*e una voce può davvero fare?*), con una sfumatura di serena leggerezza. "Se vuoi, quando torni giù, prendi un cacao cerimoniale alla vaniglia. Goditi la vita consapevolmente, cioè in funzione del Bene Assoluto. Buon viaggio."

Tornato nella dimensione fisica di Buongiorno Amore, Andrea trovò ad attenderlo un cacao cerimoniale alla vaniglia, già pronto sul tavolo accanto alla sedia dove il suo corpo fisico, in quiete attesa, aveva custodito l'assenza temporanea della consapevolezza. Era come se ogni dettaglio riflettesse il viaggio interiore appena compiuto, intessendo il sovrasensibile nel tangibile.

Ripensando a quella sera, sussurrò: “Preferisco l’antica magia del cacao cerimoniale...”

Il ricordo si chiuse, ma le frasi del foglio gli rimasero impresse. Quel giorno, e per molti giorni ancora, il ricercatore si scoprì a rifletterci, come se quelle parole gli avessero aperto una porta che non riusciva più a chiudere.

Sei l'Amore che Vuoi

Nel silenzio della stanza, Andrea riprese in mano *L'Onda dell'Eterno*. La copertina, segnata dal tempo e dal suo tocco, sembrava emanare una luce più sottile, meno visibile, ma più profonda. Riprendere la lettura era come tornare a un sentiero lasciato a metà. Ogni parola letta in precedenza risuonava ora con una chiarezza nuova, preparandolo a ciò che la continuazione del capitolo avrebbe svelato.

Posò il libro sulle ginocchia, lasciandosi attraversare, per un istante, da un senso di attesa. Le righe che lo avevano segnato in passato ora sembravano chiamarlo con una voce nuova, un richiamo che non aveva a che fare con ricordi o impressioni, ma con ciò che si stava rivelando in lui."

Era come se il libro fosse cambiato insieme a lui, adattandosi al nuovo ritmo del suo respiro, al nuovo peso dei suoi pensieri.

Con un gesto lento e consapevole, aprì il libro. Le pagine lo accolsero con un odore familiare, quello della carta che si intreccia con le emozioni vissute. E così iniziò a leggere, senza fretta, lasciando che ogni parola scivolasse dentro di lui, scavando sentieri che ancora non conosceva.

Con il cuore in tumulto, Delphi alzò una mano verso il frutto più vicino. La luce dorata che lo avvolgeva si intensificò, mentre l'aria attorno si caricava di un'energia vibrante. Quando le sue dita sfiorarono la superficie liscia del frutto, un brivido lo attraversò. Lo staccò con delicatezza, e un istante dopo un altro frutto apparve al suo posto, come a dimostrare l'inesauribile generosità dell'albero.

Delphi osservò il frutto tra le mani: pulsava di vita propria, vibrando in perfetta sintonia con il battito del suo cuore. In quell'istante, percepì una connessione profonda, come se quell'attimo fosse stato creato appositamente per lui, un dono unico che parlava alla parte più intima della sua anima.

Sospinto dalla meraviglia, avvicinò il frutto alla bocca. Non appena i suoi denti sfiorarono la superficie luminosa, la piccola sfera si dissolse, rilasciando un'essenza che lo avvolse in una beatitudine travolgente. Il corno sulla sua fronte brillò intensamente, come toccato da una scintilla divina.

Un'ondata di pace e calore attraversò ogni sua cellula esistenziale, irradiandosi dall'anima al corno, che ora pulsava all'unisono con il ritmo del cosmo. Ogni frammento della sua esistenza sembrava trovare il proprio posto nell'Ordine Universale, rivelando un equilibrio perfetto e assoluto. Quel frutto, nella sua semplicità, si rivelò una porta verso una dimensione infinita.

Colmo di meraviglia e gratitudine, Delphi si domandò come qualcosa di così piccolo potesse racchiudere una potenza tanto straordinaria. Una parola, carica di significato, sgorgò spontaneamente dalle sue labbra: "Amore."

"Amore!" ripeté Delphi, traboccante di emozione. "Papà! Mamma! Venite! È successo un miracolo!"

In pochi istanti, Folwo e Ava apparvero. Le loro figure emanavano una luminosità eterea, come fossero fatti di pura energia. Sopra le loro teste vorticavano sfere di luce bianca, pulsanti di serenità e pace.

“Lo sappiamo, Delphi,” risposero in armonia, le loro voci avvolgenti e profonde. “Siamo qui per condividere questo momento con te.”

Folwo si avvicinò al Pirus Paracelsus e colse un frutto. Immediatamente, un altro apparve al suo posto, perpetuando un ciclo di abbondanza senza fine. Non ebbe bisogno di assaggiarlo per comprenderne l'essenza. Alzò solennemente lo sguardo e dichiarò: “Sì, è proprio Amore. Questo è un giorno sacro, un momento che celebra il nostro legame eterno con l'Ordine Cosmico.”

L'intero giardino si trasfigurò, risplendendo di una luce nuova. Ogni fronda, ogni frutto e ogni filo d'erba vibravano in perfetta armonia, celebrando quell'istante unico. Sopra Ovalia, le stelle danzavano nel cielo, rispondendo al richiamo del Pirus Paracelsus e dell'energia cosmica che univa Delphi, i suoi genitori e l'albero in un abbraccio eterno.

Era giunto il momento di condividere quel prodigio con tutti gli argoniani. Nessuno meglio di Folwo avrebbe potuto diffondere la notizia: figura rispettata e conosciuta in ogni angolo di Ovalia, aveva rivoluzionato l'arte della comunione con la Matrice Madre, perfezionandola con procedure innovative che avevano intensificato la spiralizzazione e aperto nuovi orizzonti spirituali.

Tuttavia, un'ultima verifica era necessaria. La profezia del Mago parlava dell'Albero dell'Amore, predicando che, una volta germogliato, avrebbe generato un numero perfetto di Alberi Divini. Con uno sguardo sereno, Ava suggerì a suo figlio di scavare una buca nel giardino. Senza esitazione, Delphi si mise all'opera. Folwo prese il

frutto con delicatezza, lo depose nella cavità appena scavata e, con un gesto solenne, lo ricoprì di terra.

Il silenzio che seguì era quasi palpabile, come un'attesa viva che vibrava nell'aria. Per un minuto intero nulla si mosse. Poi, con un lieve tremore, il terreno rispose. Sotto gli occhi incantati dei tre, un nuovo Pirus Paracelsus germogliò con sorprendente rapidità. Il suo tronco si innalzò con vigore, le fronde argentee si aprirono al cielo, riflettendo il bagliore opalescente. I rami si adornarono di frutti dorati, splendenti come piccoli soli, emanando una luce che pulsava in armonia con il respiro stesso del pianeta.

Era tempo di diffondere la notizia. La maggior parte degli argoniani aveva sviluppato la videotelepatia. Una forma di comunicazione collettiva profondamente radicata nella loro essenza cosmica. Chi possedeva questo dono doveva soltanto chiudere gli occhi e desiderare il collegamento: uno "schermo interiore" prendeva vita, dove immagini e suoni scorrevano con chiarezza e intensità. Nessuna tecnologia poteva eguagliarla, poiché bastavano volontà e concentrazione per navigare nella trama sottile dove ogni punto dell'universo è connesso.

Delphi chiuse gli occhi, preparandosi a connettersi. Quel giorno, più che mai, percepiva la potenza del dono. Sapeva che l'eco di quel momento avrebbe risuonato in lui per sempre.

Folwo prese la mano di Ava, e Delphi si unì a loro, formando un triangolo perfetto di energia. Insieme iniziarono a intonare il sacro mantra:

"Aum... Aum... Aum..."

Le vibrazioni si intrecciarono, irradiandosi come fili di luce nell'etere. Attraversarono spazi, dimensioni e stati di consapevolezza, portando con sé un messaggio di straordinaria importanza. Ovunque si trovassero, tutti gli argoniani sentirono il richiamo. Per chi dormiva, il messaggio sarebbe arrivato come un sogno luminoso, carico di significato e profondità.

Con voce limpida e profonda, Folwo iniziò la trasmissione: "Amati fratelli, amate sorelle. La spiralizzazione della Matrice Collettiva Argoniana ha creato le condizioni per realizzare un'altra profezia del Mago. Nel nostro giardino sono germogliati due Alberi dell'Amore. I loro Frutti d'Oro saranno presto disponibili per tutto il pianeta."

Un'esplosione di gioia collettiva irradiò l'aria di Ovalia. Le vibrazioni di quell'annuncio si fusero con il battito stesso del pianeta, trasformando tutto in una melodia di pace e armonia. Ovunque, una sola parola risuonava con forza crescente:

Amore. Amore. Amore.

Dall'Eterno, Verdi – Maestro di Melodie Eterne – osservava. La sua missione ovaliana era stata compiuta: le sue note avevano ancora una volta celebrato la bellezza infinita dell'Amore.

Andrea chiuse il libro lentamente, quasi con reverenza. Quelle pagine non erano state solo un viaggio immaginario: erano una rivelazione. *Amore*, la parola che si ripeteva, non era un concetto distante, ma una forza viva, un filo invisibile che lo legava a tutto ciò che esisteva.

Si avvicinò alla finestra. La notte era calma, e fiocchi di neve cadevano lentamente, danzando nel silenzio. Ogni fiocco sembrava rispondere al richiamo dell'universo, riflettendo ciò che aveva appena letto: armonia, connessione, abbondanza.

“Tutto vibra di Amore,” si disse, sentendo un calore avvolgente risuonare dentro di sé. Poi, con limpida certezza, emerse una verità: *L'Amore è più di un'emozione*.

Un sorriso affiorò sulle sue labbra. La storia letta sembrava parlargli direttamente, accendendo qualcosa di profondo dentro di lui. Mentre osservava la danza dei fiocchi di neve, percepì un desiderio intenso: portare quella stessa armonia dentro di sé. Inspirò lentamente, lasciando che la risonanza interiore lo guidasse.

Si sedette nel suo angolo di meditazione, ormai uno spazio sacro. Chiuse gli occhi, aprì il cuore e lasciò che la pace lo avvolgesse.

Nel silenzio, percepì un bagliore che prese forma davanti a lui. Dal cuore di un'orchidea dorata, sbocciata su una distesa bianca simile a un lago dalle onde concentriche, i petali si dischiusero con grazia. Ogni movimento del fiore sembrava rispondere a un ritmo universale, riflettendo il suo stato interiore.

Al centro, la Penna d'Oro emerse, radiosa come mai prima d'ora. Il diamante sulla sua sommità brillava con una

luce pura e multidimensionale, celebrando un nuovo livello di consapevolezza.

Il Cavaliere sorrise interiormente, sentendo il cuore traboccare di gratitudine. La Penna d'Oro sembrava pulsare di un'intelligenza luminosa, come se custodisse segreti profondi già scritti nella sua anima.

Che messaggio mi attende? si chiese, mentre la mente si quietava in un dialogo silenzioso.

La luce della Penna d'Oro si intensificò, come se volesse imprimere qualcosa di essenziale nella sua coscienza. Poi, con movimenti delicati, iniziò a tracciare nell'aria parole luminose, splendenti come stelle.

Andrea lesse, e ogni parola parlò alla sua esistenza. Le aveva già vissute, come la scena, del resto: non identica, ma straordinariamente simile.

La Penna d'Oro, la luce, il silenzio carico di significato. Tutto era quasi uguale... eppure essenzialmente diverso. Quelle stesse parole ora risuonavano con una nuova intensità, come se avessero atteso proprio quel momento per rivelarsi pienamente.

Erano una verità che tornava — non per ripetersi, ma per mostrarsi in una forma più limpida, più matura. Una luce che riaffiorava dal passato con la forza di qualcosa che non era mai scomparso.

Viviamo quanto Amiamo.

*Pretendere l'Amore significa
non ottenerlo mai,
l'Amore è sempre senza pretese.*

*L'Amore non è mai malato,
malato può essere solo il
modo di intendere l'Amore.*

*Per chi Ama,
l'Amore non è né grande né piccolo,
è Egli stesso.*

*La stagione dell'Amore non viene e non va,
il Presente non passa mai.*

*La Pace è la Forza dell'Amore,
dove c'è Amore non c'è bisogno di forze di pace.*

*La misura dell'Amore
Siamo Noi che Amiamo.*

Quando l'ultima frase si sparse, la Penna d'Oro emanò un bagliore intenso, come a suggerire un segreto. Poi, con un ultimo movimento, tracciò una frase che brillò con una luce propria:

Sei l'Amore che Vuoi.

Il Cavaliere restò immobile, lasciando che quelle parole risuonassero nelle profondità della sua immanenza. Non erano semplici messaggi: erano verità vive, che pulsavano nel ritmo del suo respiro.

Un calore dolce lo avvolse, dissolvendo ogni tensione residua, come un'onda di luce che lo abbracciava dall'interno.

La Penna d'Oro si fermò. Il suo ultimo bagliore si fuse con la sua consapevolezza. Non era mai stata separata da lui: ora, però, la sua presenza era viva, pulsante in ogni respiro.

La Felicità ti sta cercando

Il sentiero si distendeva davanti a lui, un nastro polveroso che serpeggiava sotto un cielo d'oro liquido. Il sole, languido all'orizzonte, dipingeva ombre allungate, quasi spettrali, sul terreno crepato. Ogni passo che Andrea compiva sembrava risuonare non solo nella terra, ma dentro di lui, come un richiamo incessante. "Libero arbitrio? Esiste davvero?"

Non era una domanda passeggera, ma una fiamma viva, un impulso che ardeva nel profondo del suo spirito. Lo spingeva, con un'urgenza vitale, a superare le apparenze, a penetrare fino al cuore nascosto della verità. Cercare risposte non era un tormento, ma il suo scopo, la passione che dava senso a ogni passo, a ogni respiro.

L'albero storto emerse dal paesaggio come un'antica cicatrice. Le sue radici contorte affioravano dalla terra come artigli, esibendo una vita ostinata, sofferente. Il ricercatore si fermò accanto ad esso, il respiro corto, la mente colma di domande. Passò una mano tra i capelli, lo sguardo disperso nell'immensità. "Se possiamo scegliere davvero, perché scegliamo di soffrire?"

Le sue parole si dissolsero nel vento, un sussurro debole, quasi una resa. Con un gesto istintivo, scagliò un sasso lontano. Il piccolo frammento di pietra rimbalzò un paio di volte sul terreno, prima di scomparire in una crepa buia. Lo seguì con gli occhi, come se in quella fessura si fosse perso qualcosa di più grande. "Se la felicità fosse davvero una scelta, non sarebbe ovvio sceglierla? Eppure..."

Un'ondata di frustrazione montò dentro di lui, un'energia repressa che premeva contro le pareti della sua

anima, cercando un varco. Le sue mani si chiusero in pugni, mentre il pensiero si faceva sempre più insistente: il mondo intero sembrava avvolto in un paradosso doloroso. Tutti desideravano la felicità, ma la cercavano senza comprenderla, seguendo strade che li allontanavano da essa, come chi insegue una luce che sembra sempre irraggiungibile.

“Non può essere questa la natura dell’umanità,” pensò, con un filo di disperazione. Aveva ricevuto risposte, in passato, a domande che lo tormentavano da sempre: perché si soffre? Come si concilia la libertà di scegliere con il peso del dolore? Allora quelle verità gli erano apparse luminose, capaci di sciogliere nodi profondi.

Ora, però, quelle stesse risposte non gli bastavano più. Le riconosceva per quello che erano: frammentarie, intrise di ignoranza, incapaci di abbracciare davvero la complessità del vivere.

E in quello spazio lasciato vuoto — non di assenza, ma di domanda — si apriva un silenzio inquieto, affamato di verità.

Il Cavaliere scosse la testa, come per liberarsi da quel fardello invisibile, e riprese a camminare. Il sentiero lo accoglieva nuovamente, silenzioso, ma i suoi dubbi restavano con lui, intrecciati al suo peculiare modo di essere. *(Esistono forse modi di non essere? Oppure, in un'altra prospettiva, esistono non-modi di essere? Ma può davvero esserci un'altra prospettiva?)* Ogni passo avanti era un invito a guardare più a fondo, a confrontarsi con misteri che continuavano a spalancarsi davanti a lui, come porte socchiuse verso una verità che ancora gli sfuggiva.

Un'eco dal passato lo avvolse all'improvviso, come un vento silenzioso che sussurrava alla sua anima. Fu trascinato

in un ricordo vivido, uno di quei momenti in cui il tempo stesso sembra fermarsi, sospeso tra le pieghe dell'eternità. Il Saggio era lì, davanti a lui, il volto austero e sereno come una montagna illuminata dal primo sole. Tra le dita, teneva una foglia caduta, delicata come un segreto svelato.

“Ricorda, Andrea,” aveva detto, e la sua voce sembrava scaturire dalle radici stesse della terra, profonda e calma, ma colma di un potere senza tempo. “In assenza di consapevolezza, non si sceglie: si viene scelti. Ogni azione, ogni pensiero, ogni sofferenza sono il riflesso di automatismi profondi, di una meccanicità che domina la vita di chi non è sveglio. Finché il tuo sguardo non si illumina dall'interno, resterai prigioniero di venti che soffiano dove vogliono.”

Lui ricordava con nitidezza come le parole del Saggio si fossero intrecciate alla danza della foglia, che egli teneva ancora tra le dita, facendola muovere leggermente al ritmo delle sue parole, come cullata da forze invisibili. Il silenzio che ne era seguito non era vuoto, ma denso di verità non dette, un invito a riflettere. Alla fine, aveva trovato la forza di chiedere: “Ma come si esce da questa meccanicità?”

Il Saggio, senza fretta, lasciò andare la foglia. Il Cavaliere seguì con lo sguardo il suo volo incerto fino a quando non si posò dolcemente al suolo. “La libertà autentica non è solo un dono né soltanto una conquista interiore: è entrambe le cose. È il dono di ciò che già sei, che si rivela attraverso la tua azione consapevole. Finché sei addormentato, sarà sempre il vento a decidere il tuo cammino. Ma quando sei sveglio, il dono si attiva e puoi prendere in mano la tua rotta.”

Quelle parole tornavano ora, rimbombando nella mente di Andrea come un richiamo, un invito pressante a

scuotersi dal sonno della meccanicità. Si guardò intorno, e il suo sguardo si posò sull'albero storto accanto a lui. Le radici nodose e contorte che emergevano dalla terra gli parvero improvvisamente familiari: simboli di quegli automatismi invisibili che lo trattenevano, che lo incatenavano al terreno.

Lasciò che il silenzio lo avvolgesse, e una realizzazione lo attraversò come un lampo silenzioso: la Libertà non era qualcosa da ottenere, ma ciò che lui stesso era sempre stato, come una stella nascosta dalla luce del giorno. Nei momenti di Felicità Beatitudine, quella stella brillava chiaramente, anche se solo per un attimo, ricordandogli che la sua vera natura non era altro che Libertà Eterna.

Eppure, sentiva che quella consapevolezza si smarriva nella meccanicità del quotidiano. Non la viveva pienamente perché si lasciava percorrere, come un sentiero battuto da passi non suoi. Era come un viaggiatore che dimentica di guardare il cielo e si perde nei dettagli della strada.

“La libertà terrena,” pensò, “è il dono che prende vita quando smetto di essere viaggiato e inizio a camminare davvero. Non c'è vento che possa decidere per me se i miei piedi trovano la terra.”

Con questa nuova consapevolezza, riprese a camminare, il passo lento ma deciso, come se ogni movimento fosse un atto di ricerca interiore. Il sentiero lo condusse verso una collina isolata, dalla cui sommità si scorgeva una valle tranquilla. Si sedette su una pietra piatta, lasciando che il silenzio del luogo lo avvolgesse.

Il paesaggio sotto di lui, con le sue case lontane e le luci che iniziavano a tremolare al crepuscolo, avrebbe dovuto infondergli pace. Eppure, quella quiete sembrava tradire una mancanza, come se il mondo intero fosse sospeso in una

calma apparente, distante dalla verità che cercava. Andrea sapeva cosa cercava, o almeno pensava di saperlo.

Aveva sperimentato la Beatitudine, quella Felicità Assoluta che trascende ogni definizione terrena, l'esperienza pura di essere uno con Dio. Ma non voleva più aggrapparsi al ricordo di quei momenti. Sapeva che quel ricordo non era la Felicità Assoluta stessa: non la sua essenza, ma soltanto un'ombra, un'eco lontana. Non trovava più consolazione in esso, bensì un pungolo incessante: un richiamo a vivere quella libertà che sapeva essere la sua vera natura, e non una promessa remota.

“Ci accontentiamo di illusioni,” rifletté, raccogliendo un piccolo ramo e iniziando a disegnare cerchi nella polvere accanto a sé. “Confondiamo tregue temporanee dalla sofferenza con ciò che chiamiamo Felicità. Ci muoviamo in una prigione di apparenze.”

La punta del ramo graffiava il terreno, intrecciando segni confusi, specchio dei suoi pensieri. Poi, con un gesto deciso, gettò via il ramo, osservandolo rotolare giù per la collina. Per un momento, il movimento del ramo che si allontanava gli sembrò simile a quello della foglia che il Saggio aveva lasciato andare. Ma non trovò in quel gesto la stessa chiarezza, solo un vuoto che lo spingeva a interrogarsi ancora.

“Ma come si rompe questo ciclo? Come se ne esce?” chiese ad alta voce. Il vento raccolse le sue parole e le portò via, lontano, verso l'ignoto.

Poi, come un fulmine, un altro ricordo lo travolse. Non era un semplice pensiero, ma una scena intera che si rianimava, vivida e pulsante, come se il tempo si fosse ripiegato su sé stesso. Rivide il giorno in cui aveva inseguito il Saggio attraverso i vicoli stretti e tortuosi. Ogni dettaglio

tornava nitido: il suono affrettato dei suoi passi, il ritmo del respiro spezzato, e il movimento fluido del vecchio, che sembrava scivolare più che camminare. “Perché corri tanto?” gli aveva chiesto il Saggio, fermandosi all’improvviso, con una calma che sembrava sfidare ogni fretta. “La vita è qui, Andrea. Le risposte che cerchi sono già dentro di te.”

Quel momento, così semplice eppure carico di significato, si era impresso nella mente del Cavaliere come un sigillo. Ricordò ogni gesto del Saggio: il modo in cui, con una tranquillità disarmante, aveva raccolto un pezzo di gesso magenta – comparso come per magia – e si era avvicinato a un muro indaco che si ergeva davanti a loro. Con un movimento fluido, quasi danzante, il Saggio aveva tracciato un singolo punto sulla superficie scura.

“Che cosa vedi?” aveva chiesto il Saggio, con una luce enigmatica negli occhi che sembrava contenere un intero universo. Andrea, ancora esitante, aveva risposto: “Un punto, un semplice punto.”

“È così che lo vedi ora,” aveva replicato il Saggio con un sorriso enigmatico. “Ma un giorno, quando il tuo sguardo si allargherà, guarderai il cosmo e vedrai il punto primordiale.”

Quel ricordo, vivido e pulsante, sembrava intrecciarsi al momento presente, come un eco che si riverberava nell’anima del cavaliere. Il raggio di sole che filtrava tra le nuvole lo riportò alla realtà, posandosi su di lui con un calore improvviso, avvolgente.

Si lasciò avvolgere dal calore del sole, permettendo che lo guidasse verso un luogo più profondo dentro di sé. La memoria del Saggio sembrava fondersi con il momento presente, come se l’insegnamento passato si rivelasse ora con una chiarezza nuova. Sentiva il silenzio intorno a sé diventare

(se soltanto potesse esserci divenire...) denso, quasi palpabile, mentre il mondo esterno sbiadiva lentamente. Quando il silenzio si fece completo, il muro davanti a lui cominciò a mutare nella sua visione interiore. Non era più solo il ricordo di un momento passato: la scena si trasfigurava, diventava (??) un'esperienza viva e pulsante, come se il confine tra ciò che era stato e ciò che è si fosse dissolto.

La superficie indaco si animava, pulsando di una luce viva e ritmica, come un respiro cosmico che donava vita. Lentamente, sulla sua superficie apparve una sola frase, scritta in un vivido magenta che sembrava pulsare al ritmo della vita stessa:

Cerchi la Felicità o la Felicità cerca te?

Il nostro ricercatore rimase immobile, mentre la domanda sembrava risuonare non solo nel muro, ma dentro di lui, come un'eco antica finalmente emersa. "Cerchi la Felicità o la Felicità cerca te?"

Le parole brillavano davanti ai suoi occhi e nel suo cuore, pulsando come una vita propria. Non era una domanda da risolvere, ma un invito a guardare oltre, a immergersi in una profondità che attendeva solo di essere esplorata.

Si accorse che la sua mente oscillava tra due poli. Era vero che aveva cercato la Felicità per tanto tempo, ma c'era stato anche un momento in cui aveva sentito che quella ricerca lo attraversava, come se la Felicità stessa lo stesse chiamando a riconoscerla. Non come un'idea lontana, ma come qualcosa di intimo, profondamente suo. E infine, l'aveva riconosciuta: la Felicità, nella sua Eternità.

Andrea si accorse che non aveva bisogno di elucubrazioni, ma di una risposta semplice e diretta, limpida come il cielo dopo una tempesta. Lasciò che la domanda scivolasse dentro di lui, come una pietra che tocca il fondo di un lago e crea cerchi sempre più ampi. Un silenzio denso si adagiò su di lui, e in quel vuoto fecondo le parole affiorarono, come se fossero state sempre lì, pronte a emergere:

“Dalla Terra cerco la Felicità Eterna, che a sua volta cerca me, per manifestarsi come me.”

La sua voce, appena percettibile, sembrava essere stata accolta dal respiro stesso del cosmo. Quelle parole non erano solo pensieri tradotti in suoni: erano un ponte, un legame tra ciò che Andrea aveva percepito come ricerca e ciò che ora riconosceva come realizzazione. Non c’era un’esplosione di comprensione, ma una rivelazione che si srotolava piano, come l’alba che avanza senza fretta.

Mentre pronunciava quelle parole, un senso di pace lo attraversò, non come un’onda impetuosa, ma come il lento e inesorabile fluire di un fiume verso il mare. Ogni tensione si scioglieva, ogni dubbio svaniva, lasciando il posto a una chiarezza che non aveva bisogno di essere spiegata.

Lentamente, il ricercatore aprì gli occhi. Nulla sembrava cambiato all’esterno. La collina, il cielo, l’orizzonte: tutto era come prima. Ma dentro di lui, ogni cosa era diversa. La domanda non aveva cercato una risposta. Aveva cercato di trasformarlo, e ora lui sentiva che, in un modo impercettibile ma reale, lo aveva fatto.

Poi, la voce del Saggio riempì il silenzio, ma non come un’eco distante: era un messaggio che sgorgava dalla stessa essenza del Cavaliere.

“La Felicità è la Destinazione che Sei.”

La presenza del Saggio non era confinata in un luogo, ma si irradiava ovunque: nella luce, nel vento, nel battito stesso del cosmo.

Un sorriso gli affiorò sulle labbra. Non si trattava di inseguire o conquistare qualcosa, ma di vivere nella pienezza dell'essere (*ma può l'essere non essere pienezza? Esiste altro dall'essere?*) lasciando che ogni passo fosse un atto di scoperta.

TrovaTi

Dal cuore di un mare d'argento vivo, la Penna d'Oro prese forma, silenziosa e luminosa, come un pensiero che si dissolve nel respiro dell'infinito. Sulla sua sommità, il diamante brillava con intensità ancestrale, rifrangendo luce attraverso i fili invisibili del tempo. La luce del diamante sembrava riflettere il progresso di Andrea, vibrando con una nuova intensità. Con gesti fluidi e armoniosi, tracciava nell'etere onde di luce, lasciando che verità senza tempo si manifestassero come riflessi di un'eterna consapevolezza.

La Felicità è e non è una questione di merito.

*La Felicità Assoluta è ciò che Siamo eternamente,
liberi da ogni ombra, afflizione.*

*Riconoscere ciò è questione di meritocrazia evolutiva:
realizzare sempre maggior prossimità al Sé
integrata nella quotidianità.
La via della Felicità.*

Ora, Consapevole

Il Cavaliere delle Energie.

L'Autobus TuttoLuce

Andrea camminava lentamente per il centro città. I suoi passi scandivano un ritmo costante, un battito sommerso che accompagnava le sue riflessioni. Da giorni, una domanda lo tormentava: "Perché illuminarsi?"

Non era una semplice curiosità, ma una chiamata, qualcosa che affiorava come un'eco dalle profondità, insistente, ineludibile.

Quella domanda lo aveva già visitato in passato. Altri gliel'avevano posta, spesso con una punta di scherno: "Illuminazione? Sciocchezze. Tieni i piedi per terra."

Ogni volta sorrideva, ma non con allegria. Era un sorriso amaro, carico di consapevolezza. Non capivano. Non sapevano che l'illuminazione non è una fuga dalla realtà, ma il suo abbraccio totale. Non un'evasione, ma un radicamento. Un'ancora piantata tanto nella Terra quanto nel Cielo.

In passato, avrebbe reagito a quelle provocazioni con parole impetuose, tentando di difendere ciò che sentiva giusto. Ma quelle risposte lo lasciavano sempre insoddisfatto.

Non era ciò che diceva il problema, ma ciò che non riusciva a spiegare, ciò che gli sfuggiva. Fu allora che si fece una promessa: "Non parlerò più con incertezza. Non risponderò finché la verità non si sarà manifestata con costanza nell'esperienza. Solo allora potrò esprimerla come si deve. Allora sarà risposta. Allora tutto sarà chiarezza."

Rimase in silenzio a lungo dopo aver pronunciato quelle parole, come se qualcosa si fosse radicato in lui.

"Solo ciò che è vissuto può essere detto," si ripeteva spesso. "Sentire che illuminarsi è giusto non basta. Devi

incarnarlo, giorno dopo giorno. E allora, forse, le parole nasceranno da sé.”

Quel giorno, la domanda lo invase di nuovo, più forte che mai: “Illuminarsi, perché?” Il nostro ricercatore non si oppose. Lasciò che lo guidasse, portandolo in profondità, verso un territorio dove le parole smettono di essere spiegazioni e si rivelano come sentieri.

Mentre camminava, sollevò lo sguardo. La città sembrava pulsare intorno a lui, un cuore vivo di suoni e luci. Dinanzi a lui, uno schermo catturò la sua attenzione: Saturno e i suoi anelli riempivano l'intero display, splendidi e ipnotici nella loro perfezione.

Una scritta didascalica appariva in basso: “Saturno: 145 lune confermate, 7 anelli principali.”

Contemporaneamente, una voce fuori campo spiegò, con un tono calmo e profondo: “Gli anelli di Saturno sono costituiti da miliardi di particelle di ghiaccio e roccia, disposte in sette gruppi principali, ciascuno composto da migliaia di strutture. Alcune lune, come Titano ed Encelado, sono tra le più straordinarie del sistema solare.”

Il giovane si fermò, incantato. Quelle parole e quelle immagini si imprimevano nella sua mente con una forza inaspettata. Era come se contenessero un messaggio, un richiamo.

E allora, un pensiero lo attraversò: “E se il centro città fosse il centro del Disco?”

Si riferiva al Disco Evolutivo dei Sette Anelli, un modello che incarnava il viaggio dell'anima attraverso diversi stati di consapevolezza. Non era una semplice visione o un'astrazione: il Disco era una mappa del percorso umano verso il Centro, l'Origine di ogni possibile manifestazione.

Andrea lo aveva incontrato in una visione tempo prima, e il suo significato si era intrecciato con ogni aspetto del suo cammino interiore.

“Vorrei rivederlo,” pensò. Una certezza sottile, quasi un sussurro, lo rincuorò: “Lo rivedrai.”

Ma subito dopo un pensiero lo attraversò: “Che assurdità. Se il centro città fosse davvero il centro del Disco, non avrebbe nulla di speciale. Basta camminare, prendere un mezzo, e ci arrivi. Ma il Centro del Disco... quello è un'altra cosa. È una meta che non si raggiunge con le gambe. È un viaggio che ti chiede tutto.”

Qualcosa dentro di lui stava emergendo, come un segreto che finalmente trova il coraggio di rivelarsi. “Il Centro del Disco non è lontano. È qui. È Ora. È Qua. Eppure, sembra irraggiungibile. Perché?”

Si lasciò avvolgere dall'apparente paradosso, senza opporsi. Poi, come un lampo che squarcia il buio, la risposta emerse chiara: “Perché non puoi raggiungere ciò che già sei.” Tutto accadde in un istante.

Quella verità lo travolse, non come una rivelazione completamente nuova, ma come una riscoperta, vissuta con un'intensità mai provata prima. Era una verità che conosceva, ma che ora emergeva con una forza diversa, perché lui stesso era cambiato. La riflessione profonda e il cammino interiore l'avevano resa più chiara, più tangibile, più viva.

Era come un'onda che risale improvvisa dagli abissi, travolgendo tutto ciò che incontra. Lui si fermò di colpo, il cuore che batteva forte, quasi fuori controllo. Sentiva ogni emozione, ogni pensiero, ogni fibra convergere in un unico punto. E in quel punto c'era chiarezza. Assoluta.

Lui era il Centro.

Non poteva trattenersi. Alzò gli occhi al cielo e gridò, con tutta la forza che aveva:

“Io sono il Centro!”

La sua voce squarciò il caos della città, vibrando nell'aria come un richiamo antico. I passanti si fermarono, attratti loro malgrado, con sguardi che oscillavano tra curiosità e fastidio. Qualcuno proseguì in fretta, come se quel grido avesse infranto la monotonia della sua vita. Nessuno, però, poteva vedere ciò che avveniva realmente: un'emanazione luminosa, invisibile ai loro occhi, si librava intorno a lui come un'aurora danzante. Era la radianza dei suoi corpi sottili, una luce che sembrava riflettere il suo grido liberatorio, aprendo crepe nell'ordinario.

Andrea non si curava di quegli sguardi. Non era lì per compiacere nessuno. Non più. Le parole del Saggio risuonavano dentro di lui, limpide come acqua di sorgente, un mantra inciso nel cuore: “Perché ti preoccupi tanto di ciò che gli altri pensano di te? La maggior parte delle persone proietta su di te frammenti di sé stessi. Ascoltare senza discernimento significa ereditare le vite altrui, non vivere la tua.”

Il ricercatore sorrise. Quelle parole non erano più un consiglio. Erano parte di lui. Si sentì libero. Non era più schiavo di quegli sguardi, di quelle voci.

Camminò lentamente, ma ogni passo era un'affermazione. Ogni passo era il Centro.

Il tempo parve trattenere il fiato. La luce intorno mutò impercettibilmente, tingendosi di una tonalità che non avrebbe saputo descrivere, come un'armonia invisibile. Poi, dal nulla, apparve.

Un autobus fatto di luce.

Non c'erano metallo né ruote, né vetri o porte. Solo energia. Un intreccio pulsante di colori che si fondevano e si separavano, come note in una sinfonia. Rifletteva l'arcobaleno, eppure aveva una trasparenza speciale, come se esistesse in uno spazio tra essere e non essere, se solo il non essere potesse essere. Una presenza viva che sembrava oscillare tra il mondo materiale e quello eterico. Il Cavaliere restò immobile, ipnotizzato. Non era solo una visione. Era un miracolo.

Nessuno intorno a lui sembrava accorgersene. I passanti continuavano nelle loro faccende, prigionieri delle loro proiezioni, ciechi alla meraviglia che li circondava. Provò una compassione profonda per loro. Quanto si perde, quando si guarda senza vedere.

Sul display frontale dell'autobus non c'era una destinazione. Solo una domanda:

“Perché illuminarsi?”

Se questo estratto ti è piaciuto e vuoi continuare ad approfondire, puoi acquistare il libro completo su Amazon
[Andrea Pangos su Amazon](#)

Vuoi partecipare a un corso di Andrea Pangos, oppure organizzarne uno nella tua città o su Zoom?
Scrivi a: **andreapangoscorsi@gmail.com**